

«Elena Massa capro espiatorio L'assassino è ancora vivo e sono stata anche minacciata»

di **Mirella Armiero**

«Continuerò sempre a battermi per scoprire chi ha ucciso mia madre. Sono convinta che Elena Massa fu utilizzata come perfetto capro espiatorio, non ho mai creduto alla sua colpevolezza. E nemmeno ho creduto alla pista della camorra. L'assassino ha agito per interesse. Economico o di potere non so, ma questa è la giusta direzione».

Elvira Grimaldi festeggiava il suo ventiquattresimo compleanno la sera del 31 marzo 1981 quando sua madre, Anna Parlato Grimaldi, fu uccisa con quattro colpi di pistola davanti al cancello della villa di Posillipo in cui oggi vive ancora sua figlia («non me ne andrò da qui finché la verità non verrà a galla», ribadisce caparbia). Del delitto Grimaldi furono piene le cronache: la vittima era la moglie di Ugo, della ricca famiglia di armatori. Bella, disinvolta, affascinosa, aveva 45 anni, da poco si era infatuata del mestiere di giornalista («le si confaceva moltissimo», osserva Elvira) e collaborava con «il Mattino». In redazione nacque la relazione con **Ciro Paglia**, capocronista e marito di Elena Massa, che fu arrestata, processata e poi assolta fino in Cassazione. Una nuova pista si aprì nel 1997, con le rivelazioni di un pentito della malavita napoletana, **Ciro Vollarò**, che metteva in relazione l'omicidio con il rapimento del nipote di Anna, **Gianluca Grimaldi**, avvenuto qualche mese prima. Anna avrebbe tentato una mediazione con **Cutolo**, finita poi male. Di fatto però, nessuna ipotesi è stata confermata.

Signora Grimaldi, cominciamo dalla fine: cosa è cambiato nella sua vita dopo quella terribile sera?

«Moltissime cose. La vicenda di mia madre ha avuto tutta una serie di ripercussioni familiari... ricordo che la sera prima di morire mamma mi disse di aver fatto un brutto sogno e mi volle a tutti i costi investire di alcune pesanti responsabilità patrimoniali, familiari... io non volevo, ma lei insistette e mi fece giurare. Si rivelò lungimirante. Dopo la sua morte

La figlia di Anna Parlato Grimaldi parla di quel giallo irrisolto
«Altro che delitto passionale, il movente furono soldi e potere»



L'ultimo compleanno
La sera del 28 gennaio 1981 Anna Parlato Grimaldi festeggiò i suoi 45 anni. Nella foto è seduta con in braccio sua figlia Elvira. Nella foto in basso passeggia sempre in compagnia di Elvira

L'INTERVISTA ➔ ELVIRA GRIMALDI

avemmo diverse difficoltà, papà attraversò un periodo di debolezza, lui contava moltissimo su di lei, sulle sue relazioni, sul suo modo di muoversi in società. Erano molto legati».

Scusi, ma questo come si concilia con l'immagine di mangiatrice di uomini, diffusa sui giornali?

«Non so dire come si possa conciliare, ma posso assicurare che in famiglia non c'erano interferenze. Secondo me lei scatenò molte fantasie, aveva allure, carisma, bellezza, un certo modo accattivante di trattare le persone... Dovunque andava era corteggiata. Ricordo che spesso chiedeva a me o alla ragazza che lavorava da noi di accompagnarla in studio, perché aveva troppi corteggiatori intraprendenti capaci di seguirla, di provarci... e lei non voleva essere sgarbata. Ora so che aveva poi delle vere relazioni amorose ma all'epoca a me sembravano solo amicizie, perché lasciava tutto fuori dalla famiglia. Era a cena con noi ogni sera alle 20, dormiva regolarmente con il marito, si davano manforte. Lei si consultava con lui su tutto, anche sulle questioni delicate. Quando l'avvocato Diamante chiese a noi figli la restituzione di una grossa somma che le aveva dato per acquistare il Roma, papà ci confermò la storia, era al corrente di tutto».

Che mamma era Anna Grimaldi?

«Una vera rompiscatole! Molto severa, specie con noi primi due figli. Era esigente, non mollava mai l'osso. Io poi ero letteralmente innamorata di lei. Quando ero bambina e lei si preparava per uscire, per andare alle feste, al San Carlo, con i suoi vestiti da sera, i gioielli importanti, mi incantava a guardarla. A volte però mi sembrava una bambina».

Lei è sempre stata descritta come la figlia prediletta, la più somigliante alla madre...

«Non aveva preferenze, però è vero che avevamo molte cose in comune: certe letture, il giornalismo che io avevo intrapreso prima di lei, a Napoli Oggi di Orazio Mazzoni. E poi c'era una certa somiglianza fisica: le gambe, le caviglie sottili. Eppure lei era più tosta di me».

Un ricordo particolare?

«La domenica prima che morisse entrò in



«Napoli fermata mistero»

Il caso in palcoscenico oggi al Teatro Nuovo

Prenderà il via stasera (ore 19), al Teatro Nuovo di Napoli, «Napoli Fermata Mistero», un ciclo di otto incontri, scritti, curati e condotti da **Ciro Sabatino** (direttore Festival del Giallo Città di Napoli), dove i casi insoliti più celebri, ma anche gli omicidi più dolorosi verranno raccontati e ricostruiti da magistrati, scrittori e giornalisti. Iniziativa di Teatro Pubblico Campano e Gialli.it. Si parte stasera con il delitto di Anna Parlato Grimaldi, uccisa una notte di quarantatré anni fa a Posillipo.



La vicenda

● La sera del 31 marzo 1981 Anna Parlato Grimaldi, 45 anni, ex presidente dell'ippodromo di Agnano e collaboratrice del Mattino, viene uccisa con tre colpi di pistola nel giardino della sua villa in via Petrarca. Le indagini sulla sua morte seguirono dapprima il movente passionale, ma Elena Massa, la donna inizialmente accusata del delitto è stata assolta in Cassazione. Il delitto Grimaldi resta uno dei cold case più noti di Napoli.

camera mia con la sua bella vestaglia. Disse che c'era una cosa grave di cui mi doveva parlare, ma io mi schermii, volevo piuttosto discutere con lei una cosa mia e quindi non seppi mai cosa voleva dirmi. Porto ancora lo scrupolo, magari sarebbe servito a salvarla. E magari se fossi arrivata a casa un po' prima...».

Che cosa trovò?

«Era il mio compleanno, in occasioni come quella non facevamo mai grandi feste, ma solo cene in famiglia, al massimo con un amico o fidanzato. Io arrivai tardi con il mio fidanzato di allora, venivo dalla redazione. Trovammo il



L'assoluzione della cronista

La giornalista inizialmente accusata del delitto, dopo un calvario giudiziario fu assolta in Cassazione

cancello aperto e i bossoli a terra. Mi precipitai dentro e mia madre era stata già portata al Fatebenefratelli, poi la casa si riempì di gente, il che non aiutò le indagini. Che tra l'altro si indirizzarono erroneamente verso il movente passionale, che non ritengo tra i più plausibili».

La sua ricerca della verità la condivide con la sua famiglia, con i fratelli?

«No, la mia famiglia ha messo un muro sull'argomento. Mai nessuno ne ha voluto più parlare».

Oggi ha un'idea più precisa di quanto accadde?

«Sono certa che l'assassino è ancora vivo, perché ho ricevuto anche di recente minacce e avvertimenti, per esempio un piccione sgozzato davanti casa e una lettera in cui mi dicono: "ti farò fare la stessa fine di tua madre". Mi vogliono intimorire perché sono l'unica che non si è arresa».